

ASSOCIAZIONE  
MEMORIA  
DELLA BENEDICTA

# Quadro di monitoraggio dei progetti

a cura di

**Massimo Carcione e Maria Vittoria Giacomini**



Versione 02.2007

**In copertina:**  
**Ruderi illuminati e**  
**Rendering della cascina Pizzo dopo i restauri**

*Per gentile concessione*  
*Studio arch. Sergio Balbi e Michele Dellaria*

**AVVERTENZA**

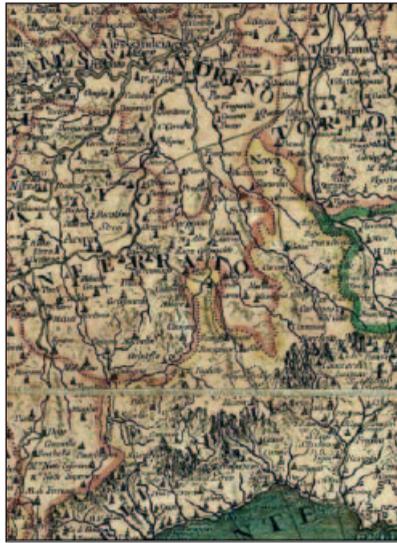
La versione 01.2006 di questo documento  
è stata distribuita ai diversi attori coinvolti nei progetti.  
**L'Associazione resta a disposizione per eventuali aggiornamenti  
e integrazioni, che saranno inserite nelle prossime versioni.**

Alessandria, novembre 2007



## ASSOCIAZIONE MEMORIA DELLA BENEDICTA

*Aspetti giuridici, amministrativi, patrimoniali,  
culturali e promozionali relativi al sito storico-monumentale  
e naturalistico della Benedicta  
e relative strutture di documentazione, didattiche,  
espositive, museali e di segretariato*



# Quadro di monitoraggio dei progetti

a cura di

Massimo Carcione e Maria Vittoria Giacomini



## PREFAZIONE

Dal 1999, quando è sorto il Comitato per il recupero e la valorizzazione della Benedicta ad oggi è stata fatta molta strada. Nel novembre 2003 il Comitato si è trasformato in Associazione "Memoria della Benedicta", per la gestione, la valorizzazione e la promozione della zona monumentale, sito storico dell'eccidio dell'aprile 1944.

Non avremmo mai creduto, anche nelle più ottimistiche previsioni di trovarci oggi con così tanti progetti e cantieri già avviati, gestiti da Enti diversi. Gli eventi più rilevanti sono stati ovviamente l'approvazione della L. R. n. 1/2006, che ha riconosciuto la necessità di valorizzare uno dei luoghi emblematici della lotta di liberazione in Piemonte e l'istituzione del "Parco della Pace", finanziato grazie ai fondi DOCUP della Provincia di Alessandria.

Nasce, dunque, l'esigenza da parte di tutti i diversi interlocutori pubblici e privati del Piemonte e della Liguria di collaborare e di confrontarsi con impegno e serietà sugli interventi. L'Associazione "Memoria della Benedicta" sta svolgendo in questo senso il suo ruolo statutario di organismo di coordinamento informale e di "tavolo" di discussione e confronto.

Sarà ancora più nevralgico il ruolo della Associazione, con il sostegno e il supporto scientifico dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Alessandria e dell'Istituto Ligure per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, quando i lavori saranno terminati e i cantieri saranno chiusi: a partire da quel momento, che non è poi così lontano, si dovranno trovare le modalità e gli strumenti (oltre naturalmente alle risorse) per un corretto funzionamento ed una adeguata valorizzazione e promozione di tutto il sito storico e delle diverse relative strutture.

Questo secondo monitoraggio, oltre a testimoniare quanto sinora realizzato e progettato, grazie alle indicazioni e agli aggiornamenti fatti pervenire da enti ed associazioni dopo la prima versione (01.2006), vuole essere anche una "relazione di fine mandato" sul lavoro svolto dal Presidente e dal Consiglio Direttivo che hanno retto l'Associazione nel primo quadriennio 2003-2007.

Alessandria, 6 novembre 2007

**Andrea Foco**  
Presidente dell'Associazione  
"Memoria della Benedicta"



## PREMESSA

Nel marzo 2006 siamo stati incaricati dal C.D. dell'Associazione di redigere un rapporto periodico sugli aspetti giuridici, amministrativi, patrimoniali, culturali e promozionali di interesse dell'Associazione relativi al sito della Benedicta e alle relative strutture di documentazione, didattica, espositive, museali e di segretariato.

Negli scorsi mesi il lavoro di ricognizione è stato avviato ed ha portato alla pubblicazione e diffusione della prima edizione di questo monitoraggio (01.2006), che ora viene riproposto in una versione aggiornata ed integrata.

Gli stessi materiali hanno anche costituito il presupposto e la base di dati per la ristampa aggiornata del volume *Benedicta 1944 l'evento la memoria*, di prossima pubblicazione.

30 Ottobre 2007

### I curatori

#### **Massimo Carcione**

*è esperto in normativa internazionale, nazionale e regionale in materia di tutela e valorizzazione dei diritti e del patrimonio culturale e nelle connesse attività di organizzazione, gestione e promozione di istituzioni, eventi e manifestazioni culturali; dal 2001 è docente a contratto di "Politiche dei Beni culturali" presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro".*

*E' stato responsabile degli eventi della Provincia di Alessandria e segretario del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del V Centenario della nascita di S. Pio V; è esperto giuridico dell'ICOMOS (Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti) per progetti di protezione del patrimonio nell'ambito dell'UNESCO (partecipazione al Comitato per la protezione dei beni culturali nei conflitti armati; International Committee of The Blue Shield); è membro dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (IIHL), presidente del Club UNESCO di Alessandria e collabora con Il Giornale dell'Arte.*

*Attualmente lavora come responsabile dei "Luoghi della Memoria" presso l'ISRAL (Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria).*

#### **Maria Vittoria Giacomini**

*è architetto, abilitato all'esercizio della professione, specialista in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici ed Ambientali presso il Politecnico di Torino, con una tesi di specializzazione post laurea dal titolo: "Strumenti per la gestione di fonti cartografiche: sistema viario storico e toponomastico nel caso di Torgnon". E' giornalista pubblicista e consulente tecnico ambientale. Ha collaborato con studi professionali di architettura e di ingegneria e con la Direzione Regionale dei Beni Culturali del Piemonte. Attualmente collabora con il laboratorio denominato "Il progetto di restauro" presso la facoltà di architettura del Politecnico di Torino. Segue opere di restauro architettonico nell'alessandrino e scrive per riviste specializzate del settore. Collabora con l'Isral.*

Gli interventi di recupero e valorizzazione del sito sono stati promossi dalla

### PROVINCIA DI ALESSANDRIA

insignita di medaglia d'oro al V.M. per la Resistenza  
dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro,  
con la seguente motivazione:



*“Terra di antiche tradizioni di libertà, fedele alle sue glorie civili e sociali, le popolazioni dell'alessandrino, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, opposero una strenua resistenza alle forze germaniche di occupazione.*

*Costituiti i Comitati di Liberazione Nazionale, iniziarono i moti di ribellione e di lotta, cui presero parte numerose unità SAP e GAP e otto Divisioni partigiane.*

***Nelle drammatiche battaglie del 5-11 aprile 1944, presso il Monastero della Benedicta, meno di mille partigiani, parte di quelli ancora disarmati, si difesero accanitamente di fronte a soverchianti forze tedesche.***

***Nell'impari lotta, 96 partigiani vennero catturati, 79 caddero in combattimento, 350 furono fatti prigionieri e trasferiti nei campi di sterminio in Germania, dopo che 19 di loro erano stati fucilati al passo del Turchino, insieme ad altri 40 ostaggi.***

*I 5.680 partigiani combattenti della Provincia, di cui 535 Caduti e 75 uccisi per rappresaglia, oltre alle centinaia di cittadini feriti e mutilati a seguito di devastanti bombardamenti di Alessandria e di Novi Ligure, stanno a dimostrare l'asprezza della lotta, fatta di sacrifici, privazioni e rappresaglie feroci.*

*Contro quel regime del terrore, le popolazioni dell'alessandrino tradizionalmente pacifiche, seppero eroicamente manifestare tutto il loro amore per la libertà e la giustizia, a difesa di una Patria occupata ed oppressa”.*

(dal Decreto del Presidente della Repubblica in data 17 maggio 1996)

## Parte prima

# VALORIZZARE LA BENEDICTA COME PARCO DELLA PACE

All'inizio del progetto di recupero e valorizzazione del sito storico della Benedicta, erano percepiti come problemi più gravi ed urgenti la maggiore sensibilità e attenzione delle istituzioni pubbliche a livello sovra-provinciale (*in primis* le Regioni Piemonte e Liguria) e, come diretta ed imprescindibile conseguenza, la disponibilità di adeguate risorse finanziarie, necessarie per risolvere le più gravi necessità di conservazione e restauro dei ruderi e per il recupero alla fruizione dell'intera area.

Ma ora che – grazie a non pochi e non lievi sforzi di molti – questi primi due problemi si possono dire in via di definitivo superamento, con i molti e diversi progetti avviati e finanziati, per paradosso diventa un problema proprio il riuscire a muoversi nel dedalo di competenze e di funzioni di tutti i soggetti che sono stati interessati e coinvolti, dal Comune di Bosio fino all'Unione Europea.

L'approccio del giurista, seppur temperato dall'esigenza concreta di arrivare a risolvere entro pochi mesi una serie di questioni che attengono alla gestione e alla fruizione da parte di scuole e turisti, ma anche alla compatibilità delle nuove strutture con le esigenze dei residenti e con i giusti vincoli di rispetto imposti dalla presenza del Parco, non può dunque che partire, seppure in modo sommario e parziale, dalla definizione del quadro giuridico.

### **I riferimenti normativi**

L'Articolo 2 del Codice dei Beni culturali (**Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004**) stabilisce che, nell'ambito del più generale concetto di patrimonio culturale, sono definiti come beni culturali le cose immobili e mobili che presentano interesse storico, individuate dalla legge o in base alla legge quali "testimonianze aventi valore di civiltà". Più precisamente l'Art. 10 della stessa Legge individua specificamente come beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti alle Regioni e agli altri enti pubblici territoriali, che presentano interesse storico o archeologico; ma lo sono anche le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro **riferimento con la storia politica e militare**.

Sono poi espressamente considerate ai fini della tutela anche le tipologie di **architettura rurale** aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale.

È forse il caso di segnalare, a margine di questa breve panoramica, il fatto che sono oggetto di specifiche disposizioni di tutela (in base all'Art. 11, lettera j) dello stesso Codice) le vestigia del **patrimonio storico della prima guerra mondiale**, rispetto alle quali l'Art. 50 vieta di disporre ed eseguire la rimozione di **cippi e monumenti, costituenti vestigia**; ma non si fa alcun cenno, stranamente, a quelle della seconda guerra mondiale e della Resistenza, che in questo modo si potrebbero ritenere implicitamente escluse pur essendo già trascorsi oltre sessant'anni.

Diamo invece per scontata la conoscenza delle diverse norme di tutela definite dal Codice (Titolo I, ed in particolare gli artt.18 e seguenti), che riguardano ovviamente ogni intervento di conservazione o restauro di un sito storico-monumentale ed archeologico di proprietà pubblica come la Benedicta, con l'obbligo di chiedere autorizzazione per ogni intervento alla competente Soprintendenza; cito solo l'articolo 40 che parla proprio di *Interventi conservativi su beni delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali*, che sono ordinariamente oggetto di "preventivi accordi programmatici" con il Ministero per i Beni e le Attività culturali, cosa che però non è avvenuta nel nostro caso.

Il codice dei Beni culturali (art. 101.2) definisce anche cosa si deve intendere per "Istituti e luoghi della cultura", cioè i tradizionali musei, biblioteche e archivi – che vengono tutti ugualmente definiti come "strutture permanenti" - ma anche le aree e i parchi archeologici ed infine i complessi monumentali.

In particolare può interessarci verificare che al Museo la legislazione nazionale attribuisce (mutuando e recependo quasi integralmente la definizione internazionale proposta dall'ICOM) la funzione di acquisire, conservare, ordinare ed esporre beni culturali per finalità di educazione e di studio. Dunque un insieme di caratteristiche che ben difficilmente potranno trovarsi nella futura struttura della *Benedicta*, che d'altronde la L.R. 1/2006 definisce come **Centro di documentazione**, vale a dire qualcosa che si pone a metà strada tra una *Biblioteca* – "che raccoglie e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la lettura e lo studio" – e un *Archivio* che, invece, secondo la legge "raccoglie, inventaria e conserva documenti originali di interesse storico e ne assicura la consultazione per finalità di studio e di ricerca": senza però sottostare a nessuna delle relative norme, anche perché normalmente finisce per gestire e mettere a disposizione del pubblico soprattutto quello che nel gergo tecnico si chiama "materiale grigio" (libri e opuscoli non catalogati e non prestabili, fotocopie e riproduzioni di documenti, *data base*, ecc.).

Ma se il problema è definire la vera natura che assume nel suo complesso l'intera area monumentale, con tutte le diverse strutture sin qui ricordate, ritengo che possa essere individuabile come **Parco archeologico**, cioè un ambito territoriale caratterizzato da **importanti evidenze archeologiche** (ma senza il vincolo "di età antica" previsto per l'area archeologica) e dalla **compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto**: una definizione che sembra scritta apposta per la *Benedicta*, la quale ha indubbiamente come fulcro principale la zona dei ruderi dell'antico monastero benedettino, ma anche i resti delle altre cascate.

Se si considerano poi le disposizioni della tanto attesa Legge regionale n. 1 del 9 gennaio 2006, **che ha istituito il Centro di documentazione nell'area della "Benedicta", nel Parco naturale delle Capanne di Marcarolo, ed in particolar modo il suo Art. 1**, risulta evidente che l'intento della Regione Piemonte era stato di promuovere la costruzione del Centro al fine di:

- valorizzare e rendere funzionale uno dei luoghi emblematici della lotta di liberazione in Piemonte;
- conservare e valorizzare le testimonianze e il materiale d'archivio relativi alla guerra e alla resistenza nell'Appennino Ligure-Piemontese, nonché la storia, la cultura e le tradizioni delle popolazioni dell'area Parco naturale delle Capanne di Marcarolo;
- fornire assistenza didattica alle scuole, anche attraverso scambi culturali;
- offrire strumenti di conoscenza ai cittadini ed ai turisti del Parco naturale delle Capanne di Marcarolo.

Va detto che l'intervento è stato espressamente riferito allo spirito della Legge regionale 18 aprile 1985, n. 41 e s.m.i., finalizzata alla valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e dei **luoghi della lotta di liberazione in Piemonte** destinati ad uso pubblico e bisognosi di "interventi di qualificazione", tra cui in particolare la sistemazione :

- 1) delle aree;
- 2) dei monumenti ed immobili già esistenti;
- 3) di altri immobili aventi valore di testimonianza storica.

Risulta di particolare rilievo e significato per il nostro caso il fatto che l'**Art. 2 della stessa legge 41 attribuisce una particolare** priorità di intervento ai siti e monumenti inclusi in aree inserite in **Parchi naturali**, che sono a loro volta regolamentati da una legge regionale, la n. 43 del 4 giugno 1975, che affida loro il compito di "conservare e difendere il paesaggio e l'ambiente, di assicurare alla collettività ed ai singoli il corretto uso del territorio per scopi ricreativi, culturali, sociali, didattici e scientifici e per la valorizzazione delle economie locali".

**L'Art. 9 della stessa legge individua il Piano territoriale di coordinamento** come il documento di programmazione con cui la Regione Piemonte prescrive – tra le altre cose – le norme dirette alla tutela dei valori storici, ambientali e paesaggistici dei nuclei già edificati e indica le zone da destinarsi a servizi pubblici (in questo caso turistico-museali); in seguito la L.R. n.36 del 21 luglio 1992 ha aggiornato il quadro normativo dei parchi piemontesi nell'ottica della partecipazione degli enti del territorio.

Infine un breve cenno va fatto – dal momento che proprio il Parco delle Capanne di Marcarolo ha chiesto e ottenuto di istituirne uno nel proprio ambito, gestendolo all'interno delle proprie strutture – alla natura giuridica dell'**Ecomuseo**, regolamentato in Piemonte dalla L.R. n.31 del 14 marzo 1995 e successive modificazioni, la quale affida loro non poche incombenze di particolare interesse per la nostra ricerca, vale a dire:

- a) la valorizzazione di abitazioni o fabbricati caratteristici, consentendone la salvaguardia e la buona manutenzione;
- b) la predisposizione di percorsi nel paesaggio e nell'ambiente tendenti a relazionare i visitatori con gli ambienti tradizionali di contorno;
- c) il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle strutture associative locali;
- d) la promozione ed il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative relative alla storia locale.



**Celebrazione del 63° anniversario**

Già prima che si arrivasse all'approvazione della L.R. 1/2006, la stessa Regione Piemonte, e più precisamente il Consiglio regionale del Piemonte, attraverso il Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana (la cui attività è regolata dalla Legge regionale 22 gennaio 1976, n. 7 e s.m.i.), aveva approvato nel 2004 con una Deliberazione del Consiglio e quindi stipulato formalmente con l'Associazione un importante **Protocollo d'intesa**.

Nell'intento di instaurare una collaborazione organica e continuativa con le Associazioni formalmente costituite e non aventi fini di lucro, collegate a luoghi ed episodi significativi della lotta di Liberazione, il Consiglio ha infatti individuato quale sog-

getto referente per la provincia di Alessandria proprio l'Associazione Memoria della Benedicta, decidendo di:

- realizzare annualmente d'intesa una o più iniziative sui temi della Resistenza e della Costituzione repubblicana;
- individuarla come struttura in grado di accogliere gruppi e scuole in visita a luoghi d'interesse storico;
- affidare all'Associazione il ruolo di "antenna sul territorio" del progetto Interreg *La Memoria delle Alpi – I sentieri della Libertà*;
- coinvolgerla nell'organizzazione e promozione dell'annuale concorso di storia contemporanea per le scuole superiori e all'organizzazione delle attività per il *Giorno della Memoria*, chiedendole di fornire supporto bibliografico, testimonianza orale, seminari e lezioni propedeutiche allo svolgimento delle ricerche;
- chiederle di attivarsi per pubblicizzare le varie iniziative didattiche e culturali e diffondere il materiale divulgativo promosso.

A fronte del contributo annuale garantito dalla Regione, l'Associazione si è anche impegnata a mettere a disposizione del Comitato la propria sede per ospitare attività di convegni, seminari, lezioni, mostre, organizzate in collaborazione o direttamente dal Comitato.

Tra le fonti di interesse per l'attività della Benedicta c'è anche lo **Statuto del Consorzio** per l'*Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria* (fondato nel 1976), il quale a sua volta annovera tra i componenti un gran numero degli Enti alessandrini sin qui citati, oltre ad essere il punto di riferimento in provincia della rete nazionale degli Istituti della Resistenza (INSMLI) e delle Associazioni partigiane.

Il Consorzio è lo strumento organizzatorio dei soggetti costituenti, dotato di personalità giuridica e autonomia gestionale: la sua sede è in Alessandria, ma – dal momento che l'Istituto ha competenza sull'intero territorio provinciale - per una migliore organizzazione e articolazione dell'attività sul territorio, potrebbero essere costituite sezioni di zona. Le attività istituzionali e dei servizi pubblici prestati dall'Istituto lo configurano come centro di ricerca e di servizio, di educazione etico-civile, ente intermedio tra società civile e istituzioni democratiche periferiche.

L'Istituto dispone ovviamente di un proprio autorevole Comitato Scientifico, che è organo propositivo, consultivo e di collaborazione del consorzio; è coordinato da un componente nominato dal Consiglio di amministrazione, ma in caso di sua mancata designazione o assenza le relative funzioni sono svolte dal Direttore del consorzio. Non va affatto trascurato, infine, il fatto che l'Isral pubblica da trent'anni una propria rivista storica, il "Quaderno di Storia contemporanea" (QSC).

L'ultima fonte normativa – formalmente di livello assai poco vincolante, ma ben più rilevante sul piano politico-istituzionale, essendo stato approvato nel 2003 con Deliberazione dei Consigli di una sessantina di enti pubblici del territorio - è infine lo **Statuto dell'Associazione**, la quale è stata fondata appunto con il proposito di assicurare in modo univoco ed efficiente la gestione, valorizzazione e promozione della zona monumentale della "Benedicta" di Bosio, destinata quale centro di attività culturali sul tema della guerra, della Resistenza e della deportazione, anche attraverso un *Centro di Documentazione* che è però ulteriormente definito come **Spazio espositivo a carattere museale**; essa sostiene inoltre le amministrazioni competenti nella tutela e valorizzazione del Sacro dei Martiri della Benedicta.

Attraverso l'organizzazione di mostre, convegni, spettacoli teatrali e musicali, rassegne, sentieri e percorsi attrezzati sui temi della guerra, della Resistenza e della deportazione, oltre a eventi culturali in genere, l'Associazione si propone inoltre di promuovere e valorizzare a tutti i livelli, il sito e la memoria della Benedicta. (...)

Il *Segretario dell'Associazione* è nominato, su proposta del Presidente, dal Consiglio Direttivo: è lui che provvede alle attività gestionali delegategli dagli organi associativi di cui, non è banale ricordarlo in questa sede, fanno parte tutti gli Enti interessati alla

gestione.

Naturalmente occorre che il segretario non sia solo un esperto di contabilità e di amministrazione, di rapporti con le istituzioni pubbliche, ed anche di organizzazione e promozione di eventi culturali: serve una vera esperienza di gestione "sul terreno" di analoghe strutture museali, monumentali e di documentazione, con tutte le implicazioni connesse che vanno dal trattare con la Soprintendenza o con il Comitato scientifico, oppure con i curatori e gli architetti, fino alla soluzione di problemi assai meno culturali come la climatizzazione, gli allarmi, il sistema antincendio e financo le pulizie o i servizi igienici.



**Concerto della festa della Repubblica (3 giugno 2007)**

### ***Chi fa che cosa***

Se già il quadro d'insieme dei molti progetti e delle connesse strutture realizzate o in corso di realizzazione implica una certa abilità e dimestichezza con la burocrazia per districarsi tra leggi, finanziamenti e modalità operative, il quadro si complica vieppiù se si tenta di definire una volta per tutte il ruolo dei diversi Enti promotori e realizzatori – e dunque le rispettive responsabilità, nel bene e nel male – che risultano quanto mai difficili da discernere, specialmente per chi non è più che esperto di pubblica amministrazione.

Tuttavia nell'ottica di definire le basi tecniche, giuridiche e operative per tentare poi di delineare e attuare un corretto piano di gestione e promozione integrata dell'area storico-monumentale, è indispensabile avere chiaro chi sono gli interlocutori e qual è la loro specifica funzione in questo quadro.

**La Regione Piemonte**, innanzi tutto, è l'interlocutore imprescindibile in quanto proprietaria dei terreni e degli immobili, oltre al fatto che ha assegnato in passato e certamente continuerà a garantire contributi per il recupero e la manutenzione dei ruderi, la rea-

lizzazione delle opere del Centro di documentazione della Benedicta e le attività culturali dell'Associazione.

Ma non va dimenticato che lo stesso Ente gestisce direttamente la foresta demaniale della Benedicta, attraverso il miglioramento dei boschi esistenti e l'effettuazione di rimboschimenti, ai sensi della Legge regionale n. 63 del 12 ottobre 1978 (Interventi regionali in materia di agricoltura e foreste).

**La Provincia di Alessandria** ha sin dall'inizio curato la progettazione e realizzazione delle opere edili e impiantistiche, emanando i provvedimenti amministrativi necessari; però va ricordato che ha anche co-finanziato il recupero dei ruderi e dell'area monumentale, partecipa all'organizzazione e promozione degli eventi celebrativi e culturali; da anni, infine, promuove progetti di valorizzazione e di educazione ambientale in collaborazione con cooperative locali, con l'Isral e con l'Associazione MDB.

**La Comunità montana Alta Val Lemme e Alto Ovadese** è invece l'Ente concessionario dei terreni e degli immobili, rispetto ai quali cura la progettazione e realizzazione delle opere del Parco della Pace, nonché del recupero della Cascina Foi alle Capanne di Marcarolo, che ospiterà una foresteria e il Centro Rete "Benedicta" dei *Sentieri della Libertà*. Per questa ragione proprio presso la Comunità Montana è costituito un "Comitato di Coordinamento" del Parco della Pace, composto da rappresentanti di tutti gli enti co-finanziatori.

**Il Parco delle Capanne di Marcarolo**, oltre ai compiti istituzionali di tutela dell'area protetta, gestisce l'Ecomuseo di *Cascina Moglioni* e promuove proprie attività didattiche ambientali, che possono contare anche sulla foresteria delle ex-scuole di Capanne di Marcarolo.

**Il Comune di Bosio**, oltre ad essere l'Ente di riferimento locale in un'ottica corretta di sussidiarietà, garantisce un'indispensabile funzione di legame e di coinvolgimento attivo della comunità locale (ed in particolare della popolazione delle Capanne di Marcarolo); naturalmente il Comune ha i propri soggetti esponenziali ed operativi nei diversi Amministratori e dipendenti, ma opera anche grazie alle diverse Associazioni del posto: le squadre antincendio boschivo AIB, gli Alpini dell'ANA, la Croce Rossa, la Pro-loco, ecc.

**L'Isral-Istituto per la Storia della Resistenza di Alessandria** fornisce alla Provincia e, per suo tramite, alla Comunità Montana, i servizi centralizzati e i supporti tecnico-scientifici necessari per lo svolgimento delle attività progettuali dei *Sentieri della Libertà*: in particolare, per la realizzazione della struttura "Centro-Rete" e degli itinerari sul territorio della Comunità Montana (cartellonistica, segnaletica, sito web, formazione degli operatori).

Promuove inoltre, in collaborazione con gli organismi scolastici deputati, l'attività didattica nel settore della storia contemporanea, sia attraverso la predisposizione di specifici strumenti e supporti, sia tramite l'organizzazione di incontri, ricerche, lezioni, corsi d'aggiornamento e formazione per insegnanti.

**L'Associazione Memoria della Benedicta**, infine, essendo l'unico soggetto di diritto privato, ha la peculiarità di muoversi in modo assai più snello ed operativo - in molte situazioni - rispetto agli Enti pubblici; ha poi la fondamentale caratteristica (che è anche una delle ragioni per cui è stata creata) di includere molte Istituzioni genovesi, a partire dalla Provincia e dalla Città di Genova, oltre alle Comunità montane e a molti comuni del territorio. È stato costituito con il preciso scopo di promuovere e curare la gestione, valorizzazione e promozione della zona monumentale. Svolge quindi un'azione di sostegno alle amministrazioni competenti nella tutela e valorizzazione del Sacro dei Martiri, e nella promozione e valorizzazione a tutti i livelli del sito e della memoria della Benedicta, attraverso:

- l'organizzazione di mostre, convegni, spettacoli teatrali e musicali, rassegne;
- sentieri e percorsi attrezzati sui temi della guerra, della Resistenza e della deportazione;
- eventi culturali in genere.

Come già ricordato, è il punto di riferimento dell'attività del *Comitato della Regione Piemonte per i valori della Resistenza e della Costituzione* in provincia di Alessandria.

## Allora cos'è la Benedicta?

Dunque è evidente che fino ad oggi, e ancora per qualche tempo, ciascun Ente ha potuto e dovuto svolgere una propria distinta azione – nel rispetto delle proprie competenze istituzionali o dei compiti demandatigli da atti di intesa o da specifiche norme di legge – sforzandosi di cooperare e di coordinarsi con tutti gli altri attori territoriali, ferma restando l'autonomia gestionale e burocratica dei diversi progetti e dei relativi Enti gestori; questo per evitare duplicazioni o lacune di intervento, e comunque ottimizzare l'utilizzo delle risorse ottenute con tanto sforzo.

Ora però è stata riconosciuta e condivisa la necessità di passare a una seconda fase, una volta portata a termine la fase degli interventi edilizi e impiantistici: infatti va ancora definito il quadro gestionale a regime dell'intera iniziativa, che come spesso accade è – paradossalmente – assai più complesso della costruzione delle strutture stesse.

Per le ragioni che si sono dette poc'anzi, il sito della Benedicta può e deve essere inquadrato giuridicamente nella categoria dei *parchi archeologici*, ed in questo senso il nome di **"PARCO DELLA PACE"** - che, almeno in origine, richiamava solo la categoria dei *parchi tematici* (che in realtà assomigliano più a "Gardaland" che a Monte Sole), dovendo essere ovviamente distinto anche dai *parchi naturalistici* di valenza ambientale e paesaggistica - assume finalmente una valenza tecnico-giuridica di non poca rilevanza sotto il profilo della tutela, della conservazione e della valorizzazione di un luogo storico che è certamente "patrimonio culturale" ma è anche un "istituto e luogo della cultura".

Se poi vogliamo dare un'ulteriore chiave di lettura di carattere organizzativo nell'ambito delle funzioni di valorizzazione dei nostri "Luoghi della memoria", possiamo richiamare l'Articolo 111 del Codice dei Beni culturali, secondo cui *"le attività di valorizzazione dei beni culturali consistono nella costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali, attività cui possono concorrere, cooperare o partecipare anche soggetti privati"* come è in questo caso l'Associazione.

La valorizzazione ad iniziativa pubblica si conforma ai principi di libertà di partecipazione, pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione, mentre la valorizzazione ad iniziativa privata (che pure in questo caso è un po' *sui generis*) è attività socialmente utile e quindi ne è riconosciuta la **finalità di solidarietà sociale**.

Rispetto a questo approccio metodologico, tutti gli Enti devono naturalmente porsi in modo trasparente e collaborativo: come dire che nessuno deve accampare pretese o esclusive, mentre il modello deve essere quello adottato da anni, con pieno successo e reciproca soddisfazione di tutti, per l'organizzazione della commemorazione annuale dell'eccidio.

Un evento che di tutto il "fenomeno Benedicta" in ultima analisi è sempre stato, in qualche misura già sin dall'estate 1945, l'aspetto più vitale, significativo ed emblematico.

Massimo Carcione



I ruderi al termine del recupero

## Parte seconda

### I PROGRAMMI E I PROGETTI PER IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DELL'AREA E DEL SITO DELLA "BENEDICTA"

Anche se è stato esplicitato in modo formale solo nello Statuto, risulta oggi sempre più essenziale il ruolo di coordinamento dell'Associazione e – a maggior ragione – la funzione operativa della sua struttura scientifica, tecnica e amministrativa, che potrebbe essere in futuro delegata dai diversi Enti attuatori della concreta gestione ordinaria in forma privatistica delle varie strutture del sito.

Per questo è indispensabile iniziare sin d'ora a ragionare in termini unitari e propositivi, senza attendere la chiusura dei singoli cantieri e dei loro processi di progettazione e realizzazione per scoprire incongruenze o carenze.

Dovrà essere allora analizzato e definito un quadro gestionale a regime dell'intero progetto di "**Parco archeologico della Benedicta**", approfondendo e collegando tra loro le diverse problematiche culturali, organizzative, dei servizi e della logistica dell'area, che potrebbero andare infine a comporre una sorta di Convenzione–quadro per la gestione integrata e sinergica.



**Il Parco della Benedicta visto dai Foi; sullo sfondo il Monte Tobbio.**

## 1. VALORIZZAZIONE E RECUPERO DELLA ZONA MONUMENTALE DELLA BENEDICTA



**Immagine della Benedicta negli anni '40; Archivio Fotografico Isral**

Il sito della Benedicta, nell'Alta Valle del Gorzente, in prossimità della strada che dalle Capanne di Marcarolo conduce a Bosio (ad una quota di circa 690 m slm), è soggetto a vincolo di tutela da parte delle Sovrintendenze ed è stato oggetto di una prima serie di interventi per recuperare, conservare e riutilizzare questo "Luogo della Memoria" a fini culturali e turistici.

L'intervento non si basa soltanto sul ricordo dell'eccidio e delle vicende resistenziali che l'hanno preceduto e seguito, ma si focalizza anche sulla vicenda della Benedicta come **monumento storico, emblematico della vita e della religiosità di queste montagne sin da medioevo, fatto saltare in aria dai nazifascisti** al termine del rastrellamento, in dispregio del principio di rispetto del patrimonio culturale codificato dal diritto di guerra già nelle Convenzioni de L'Aja del 1899-1907.

In un'ottica di intervento finalizzato ad una conoscenza scientifica delle testimonianze materiali dell'intera area, l'attenzione architettonica è ora rivolta al censimento delle cascine - intese come luogo di raccolta di dati significativi per una ricostruzione organica delle tracce rimaste - con il relativo apparato tecnico e riferimento cartografico, ai fini di una loro futura ricostruzione rispettando la tipologia costruttiva.

## 1a) Completamento del recupero della zona monumentale



**Ruderi della cascina Benedicta**

**PROPRIETÀ:** Regione Piemonte – in concessione alla Comunità Montana Alta Val Lemme e Alto Ovadese

**FINANZIATORI:** Regione Piemonte – Provincia di Alessandria.

**LAVORI ULTIMATI**

**GESTORE:** Da definire

**ALTRI ENTI COINVOLTI:** Parco Naturale Capanne di Marcarolo – Comune di Bosio - Sovrintendenza ai Beni Archeologici (pareri sui progetti)

Il notevole stato d'abbandono dei ruderi superstiti e l'avanzato stato di degrado in cui versava l'area hanno sensibilizzato sin dal 1999 le amministrazioni pubbliche e le associazioni culturali al recupero del sito.

L'Amministrazione della Provincia di Alessandria, a nome del comitato promotore per la valorizzazione della Benedicta, nel corso del 1999 ha rivolto una prima istanza di finanziamento alla Regione Piemonte in riferimento alla Legge Regionale n. 41/85, "Valorizzazione del patrimonio artistico - culturale e dei luoghi della Lotta di Liberazione in Piemonte", al fine di proporre la valorizzazione dell'area.

Il **primo intervento** è stato finalizzato al recupero dell'antica corte interna alla cascina Benedicta. Il progetto ha permesso di recuperare un ampio spazio interno al complesso, fruibile visto il notevole afflusso di visitatori durante la giornata commemorativa l'eccidio del 7 aprile 1944 e destinato all'ubicazione delle testimonianze storico-culturali e patriottiche legate alla zona, migliorando la visibilità dei ruderi, celati dai detriti e dalle piante infestanti.

La prima fase di lavoro ha riguardato il disboscamento e la pulitura del sedime esterno, in corrispondenza della zona perimetrale all'edificio, per consentire successivamente l'accesso, all'interno dell'antica corte, ai mezzi d'opera destinati a rimuovere gli accumuli detritici più consistenti. In adiacenza alle antiche murature, sulla fascia perimetrale interna, invece, la rimozione è stata condotta meticolosamente con mezzi di portata ridotta e a mano, al fine di non compromettere la staticità precaria delle murature. Lo scavo di sbancamento nella corte, ripristinando l'antica quota di campagna, ha permesso di mettere in sicurezza le murature pericolanti con opere provvi-

sionali reversibili e di delimitare lo spazio interno con una recinzione lignea.

Successivamente, nel corso del 2001 è seguito un **secondo intervento** il cui obiettivo è stato recuperare anche l'area interna alle maniche dei ruderi, l'antica nevieria e le zone adiacenti esterne, al fine di rendere visibili e valorizzare quanto più possibile le murature superstiti, nel rispetto delle condizioni del contesto ambientale.

La rimozione dei materiali di risulta dal crollo all'interno delle maniche laterali, necessaria per proporre un successivo intervento di analisi e consolidamento delle murature, è stata condotta con particolare cura, operando integralmente a mano. Durante questa fase sono state rinvenute le pavimentazioni interne, riuscendo così ad identificare il susseguirsi dei diversi ambienti; è inoltre stato possibile completare le operazioni di puntellamento e messa in sicurezza dei ruderi.

Esternamente, in corrispondenza della manica Nord-Est è stato realizzato uno scavo di sbancamento contenuto dell'area prospiciente, per migliorare la visibilità delle murature dell'antico complesso e riorganizzare gli spazi attigui.

Infine, le operazioni conclusive dell'intervento sono state la rimozione della vegetazione infestante sull'antica nevieria, inconsueta testimonianza di archeologia rurale, e la sua perimetrazione con una recinzione lignea.

I due primi interventi hanno valorizzato il contesto ambientale e paesaggistico di questo sito e sono stati propedeutici ad una successiva **terza fase di lavoro** (2004) finalizzata al restauro e al consolidamento delle murature superstiti.

Il progetto, mirato alla conservazione dell'esistente e finanziato al 50% dalla Regione Piemonte e per il restante 50% dalla Provincia di Alessandria, è stato redatto sulla scorta di analisi preliminari specialistiche (stratigrafiche, mensiocronologiche e crono-tipologiche) che hanno permesso di datare le murature fuori terra almeno in tre fasi costruttive distinte non anteriori al XVII secolo.

L'intervento di conservazione dell'esistente è stato realizzato con fasi distinte coordinate:

- interventi preventivi il consolidamento: si è proceduto rimuovendo tutta la vegetazione infestante radicata sulle murature, quindi si è operato attraverso il preconsolidamento delle murature decoese, sottoposte a fenomeni di disgregazione e polverizzazione, nell'intento di ricostruire le proprietà meccaniche del materiale originario.
- restauro statico: è stata data continuità alle parti murarie staccate o lesionate, sia con stuccature in profondità con malta a base di calce stagionata, sia con interventi di sostituzione muraria a "cuci e scuci" delle porzioni di muratura compromesse ed infine con la messa in opera di una cappa di malta sulle teste delle murature per garantire la tenuta alle intemperie.
- restauro di superficie: al fine limitare l'azione delle acque meteoriche percolanti è stata realizzata una stuccatura con malta di calce stagionata di tutte le murature e una finale applicazione di idrorepellente a soluzione acquosa.
- opere di carpenteria metallica per il consolidamento statico: realizzate attraverso una preliminare fase di scavo e di getto delle fondazioni in calcestruzzo armato per il sostegno delle strutture metalliche, sono poi state messe in opera le strutture verticali in profili di acciaio, necessarie per attuare un consolidamento "passivo" delle murature maggiormente compromesse.

A conclusione degli interventi di restauro e consolidamento delle murature è stato possibile restituire un percorso perimetrale all'interno degli antichi ruderi, e rendere comprensibile, con la successione degli ambienti che componevano il piano terreno della cascina, l'andamento planimetrico e quindi l'estensione dell'antico impianto che caratterizzava il complesso edilizio.

Il **Quarto intervento** (2007) ha infine reso possibile la valorizzazione complessiva del luogo, migliorando il rapporto fra i ruderi dell'edificio e l'infrastruttura viaria antistante attraverso il rifacimento delle pavimentazioni esterne, l'arredo degli spazi attigui e l'illuminazione dei ruderi.

La creazione di una fascia di rispetto davanti all'ingresso della corte favorisce infatti un rallentamento del traffico veicolare, una migliore percezione delle murature e un

“avvicinamento” più rispettoso a questi luoghi. La pavimentazione è stata realizzata in conglomerato cementizio colorato, disattivato, con inerti naturali e in ciottoli di fiume policromi, in pietra locale, messi in opera a campiture omogenee al fine di individuare dei campi distinti fra loro, evidenziando così l'ipotetico **antico tracciato stradale della via Cabanera**, l'angolo dell'edificio, “tagliato” dalla realizzazione della strada provinciale, e l'intersezione a valle con la strada poderale del Mulino Vecchio.



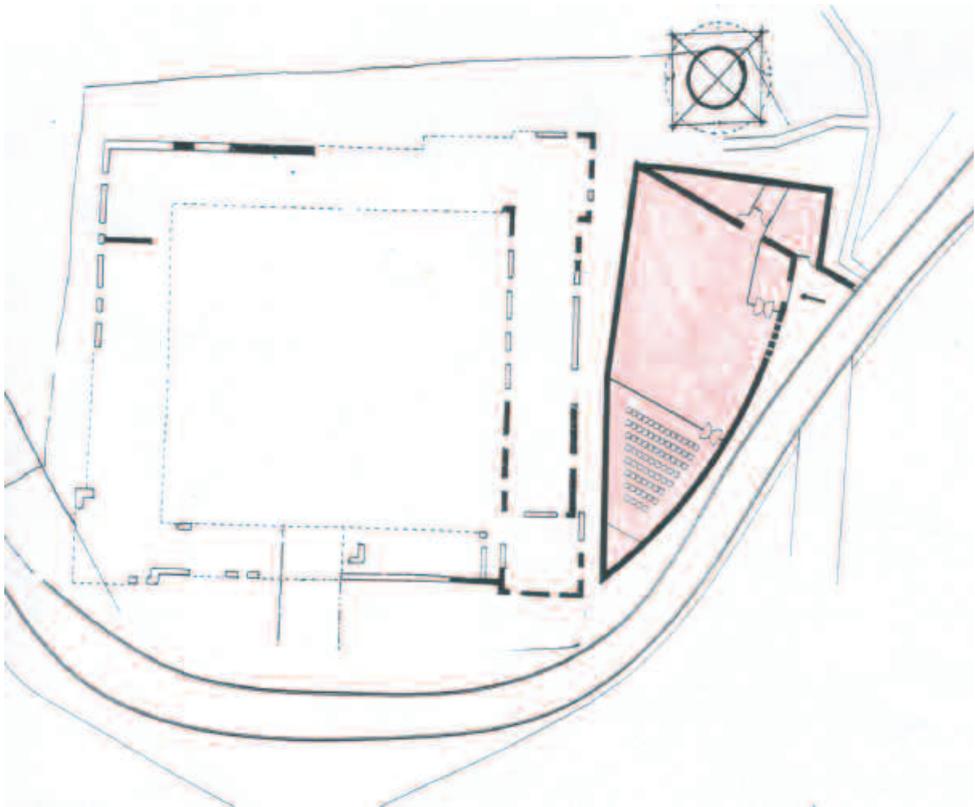
### La strada Cabanera prima e dopo gli interventi di valorizzazione

L'intervento, rimuovendo i detriti posti a ridosso della muratura di sostegno, a valle del complesso, ha permesso anche di rendere maggiormente visibili i ruderi della Benedicta, e di valorizzare gli spazi attigui antistanti al complesso monumentale con la realizzazione di una recinzione lineare e con la piantumazione di una nuova “quinta verde” costituita da essenze locali. Anche l'**illuminazione diretta dei ruderi**, realizzata con corpi illuminanti posizionati perlopiù a incasso per ridurre al massimo l'impatto ambientale e favorire un effetto omogeneo, contribuisce a valorizzare le murature e a migliorare la percezione della “quinta architettonica” di ciò che resta dell'antico complesso.



### Nuovo impianto di illuminazione dei ruderi

**1b) Progettazione del Centro di documentazione e spazio museale  
(Sala ipogea a lato della cascina)**



**PROPRIETÀ:** Regione Piemonte –Comunità Montanana Alta Val Lemme e Alto Ovadese  
(concessione)

**FINANZIATORI:** Regione Piemonte (L.R. 1/2006)

**STAZIONE APPALTANTE:** Provincia di Alessandria

**ARCHITETTI INCARICATI:** arch. Balbi, arch. Dellaria (studio di fattibilità)

**GESTORE:** Da definire

**ALTRI ENTI COINVOLTI:** Parco Naturale Capanne di Marcarolo – Comune di Bosio -  
Sovrintendenza ai Beni Archeologici (pareri sul progetto)

**COMPLETAMENTO:** ipotizzabile nel 2009

*Il "Centro di Documentazione della Benedicta"[...] è il luogo in cui sarà inserito il materiale d'archivio relativo alla guerra e alla resistenza dell'Appennino Ligure-Piemontese (e del Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo). Il Centro si propone come principale riferimento didattico per le scuole, come strumento informativo per la conoscenza dei cittadini e per finalità turistiche.*

**(Legge Regionale 9 gennaio 2006, n.1 - Art 1, comma 2).**

A conclusione degli interventi sull'esistente per conservare i valori testimoniali dei resti della costruzione, le peculiarità simboliche dell'area e la memoria di una cultura rurale "dimenticata", si è dato l'avvio alla progettazione del recupero conservativo dell'intero sito, al fine di creare uno **spazio museale-ricettivo** accanto al centro di documentazione permanente collegato con gli altri siti italiani (Marzabotto, Boves, Sant'Anna di Stazzema, Fondotoce...) ed europei: un luogo della memoria, inserito in uno splendido contesto naturalistico.

La realizzazione del centro di documentazione della Benedicta si presenta come forte catalizzatore, luogo fortemente simbolico e di grande centralità rispetto al territorio circostante. Pertanto da anni si sono avviati contatti e discussioni con il Comune di Bosio, la Comunità Montana Alta Val Lemme e Alto Ovadese e con il Parco delle Capanne di Marcarolo nel tentativo di individuare una **soluzione progettuale condivisa**, sia in merito alla localizzazione, sia alle modalità operative.

Vari studi si sono avviati nel corso degli anni: ripercorrendo l'iter, un primo intervento documentato proponeva una soluzione "ricostruttiva" della manica di fondo del complesso architettonico dell'antica grangia benedettina, riproponendo in chiave contemporanea la volumetria dell'antico complesso, proponendo un dichiarato intervento contemporaneo identificabile ed escludendo qualsiasi soluzione ricostruttiva mimetica. Ad esso è seguita nel corso degli anni una seconda ipotesi che proponeva una soluzione ipogea, all'interno dell'antica corte delimitata dai ruderi della Benedicta. Questa seconda scelta compositiva, in antitesi alla prima, proponeva una struttura totalmente ipogea, destinata a museo, silenziosa e introspettiva, posta all'interno della corte orientata ad un pieno coinvolgimento emotivo del visitatore. Tale spazio, caratterizzato da una copertura piana calpestabile, a livello dell'antica corte, permetteva l'utilizzo degli spazi in esterno in occasione di cerimonie commemorative, distinguendo a livello funzionale due spazi distinti: l'interno, destinato all'attività didattica e museale, e l'esterno per le funzioni aggregative.



**Rendering della facciata esterna della Sala ipogea**

Tuttavia, solo dopo ripetuti incontri e varie concertazioni fra i tutti i soggetti interessati e gli organi deputati alla salvaguardia del patrimonio culturale, ovvero la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte, a seguito della costituzione dell'Associazione *Memoria della Benedicta*, che ha direttamente coinvolto anche i soggetti genovesi, è stato possibile redigere uno studio di fattibilità per un nuovo **progetto largamente condiviso da tutte le Istituzioni locali**.

Il progetto proposto, alla fase preliminare, nel rispetto delle attuali posizioni teoriche sul restauro, tenendo conto delle esperienze architettoniche contemporanee e della destinazione d'uso del complesso, si integra con i ruderi ipotizzando una soluzione parzialmente ipogea attestandosi a valle della Benedicta, su un terrazzamento naturale delimitato da un muro di sostegno in pietra

L'intervento, da realizzarsi sul fianco del complesso monumentale, nella zona adiacente la strada provinciale, favorisce la percezione di come era il luogo e valorizza le preesistenze, costituite dai ruderi, senza tuttavia rinunciare a una soluzione funzionale, di facile accessibilità e integrata con l'ambiente naturale circostante.

### **1c) Valorizzazione del Sacrario e dei monumenti "storici"**

Ultimato l'intervento sulla Cascina, diventa ora necessario iniziare a prevedere ulteriori interventi di restauro e di miglioramento della fruizione degli spazi preesistenti da parte dei visitatori, che includano una serie di accessori, quali segnaletica e altri elementi informativi o scenici.



**La spianata del Sacrario**



**La chiesetta e la Croce**

Il futuro **quinto lotto** potrebbe quindi interessare il tratto di strada provinciale che unisce i Ruderi alla originaria zona monumentale (cappelletta, croce, fosse e Sacrario), con il relativo arredo urbano (pannelli, panchine, illuminazione, ecc.), l'accesso per i disabili e il posizionamento di barriere per impedire o limitare l'accesso degli autoveicoli in occasione delle manifestazioni.

Si dovrà programmare un intervento organico di restauro e ripensamento complessivo della struttura del Sacrario – primo monumento realizzato sul sito, nel 1969, inaugurato dal Presidente Saragat – che oggi palesa notevoli segni di degrado e comunque va ripensato nel quadro degli interventi di valorizzazione del sito.

*Sergio Balbi e Michele Dellaria*

## 2. IL PARCO DELLA PACE

Si inserisce all'interno del progetto della Provincia di Alessandria "Sperimenta il territorio-sistema di parchi a tema su cultura, storia e natura del territorio" (F.E.S.R Fondo Europeo Sviluppo Regionale - DOCUP, Obiettivo 2 2000-2006, Misura 3.4), con il patrocinio e il finanziamento dell'Unione Europea, del Ministero dell'Economia e delle Finanze e della Regione Piemonte.



**Ruderi della Cascina Pizzo prima dei lavori**

La sua finalità è la predisposizione di un sistema di parchi tematici, cioè strutture didattiche che raccontano il territorio, dal punto di vista naturalistico, ambientale, culturale e storico. Il Parco tematico si pone l'obiettivo di diventare luogo di catalizzazione dei flussi turistici, fungendo da richiamo strategico.

Nell'ambito della zona della Benedicta, è attualmente in corso di realizzazione un parco dedicato ai valori della resistenza partigiana e della pace.

### **2a) Cascina Pizzo - Centro di accoglienza e studi**



**Inizio dei lavori di ricostruzione**